

SPUNTI & APPUNTI

a cura di Franco Filanci

Bozzetti in cartolina

Come scrisse Mario Diena sul Corriere Filatelico dell'ottobre 1925, i bozzetti della serie francescana del 1926 furono scelti "parte in seguito a



concorso e parte per incarichi dati privatamente ad artisti di notorio valore, essendo andato deserto il concorso per alcuni valori," volendosi con questa emissione fare "propaganda di italianità". Dei bozzetti scartati non si sa molto: è noto infatti solo quello realizzato da Corrado Mezzana, pubblicato sul volume "L'arte del francobollo", Amministrazione P.T. 1990, che in effetti non mostra ancora le qualità comunicazionali di questo artista. Risulta perciò curioso scoprire in una cartolina fotografica in nero quello che probabilmente fu un altro dei bozzetti scartati, completo di

spazi in alto per inserirvi il valore; e si può dire scartato a ragione, non eccellendo certo né come immagine né come impaginazione e lettering. Non vi sono neppure elementi per risalire all'autore, visto che la vignetta non è firmata e al retro, oltre alle righe per l'indirizzo, appare solo l'intestazione CARTOLINA POSTALE / CARTE POSTALE / "MARION".

Una storia di date

Negli anni recenti si è diffusa una strana mania "storico postale", quella relativa a corrispondenze con date storiche, o considerate tali, come il 17 marzo 1861 o l'8 settembre 1943. Probabilmente si tratta solo di un sistema per rendere pregiati dei pezzi altrimenti comuni, ma nondimeno è divertente, specie quando sottintende una notevole ignoranza storica, come rivela un pezzo comparso in una recente asta che dovrebbe essere ambizioso perché l'annullo reca la data "del 7.9.1943 Ultimo giorno di Regno"!

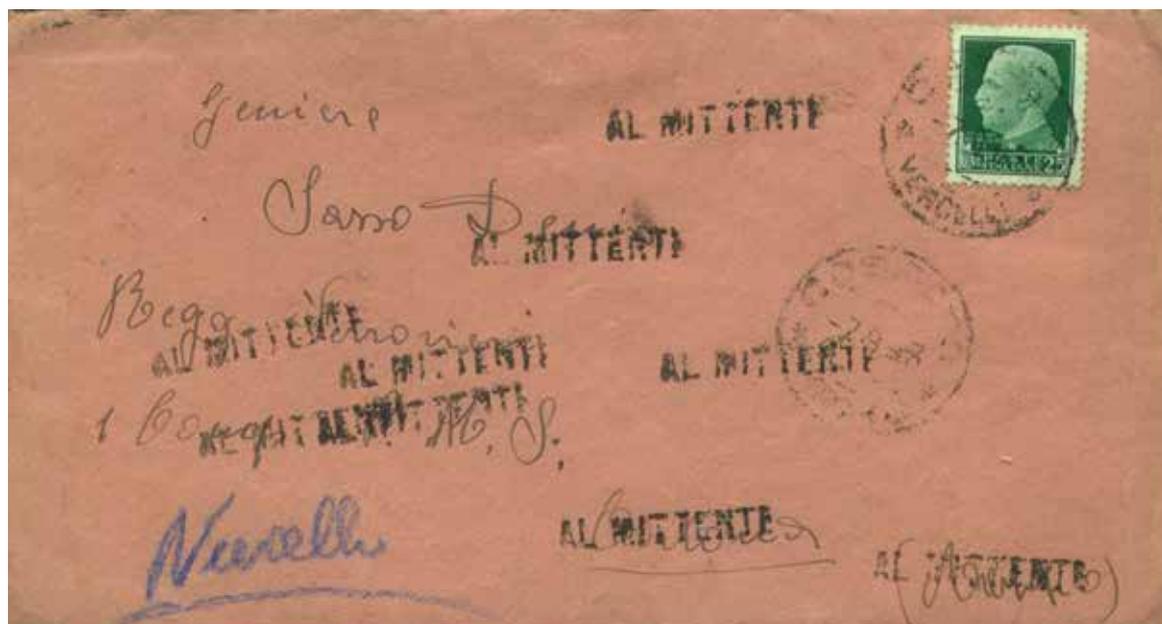
Personalmente non capisco che interesse possa avere sotto il profilo storico un pezzo postale che ha l'unico pregio di essere stato impostato in

una certa data. Una lettera con la data del 17 marzo 1861 dimostra semplicemente che quel giorno la posta funzionava, cosa che si sapeva già, visto che in quell'epoca il servizio era di fondamentale importanza e non s'interrompeva neppure a Natale, Capodanno e grandi occasioni. Potrebbe avere un senso storico postale solo se fosse sulla corrispondenza di qualcuno che annuncia o sottolinea la firma del decreto con cui Vittorio Emanuele II accettò il titolo di re d'Italia.

Più interessante, da questo punto di vista, la lettera spedita da Livorno il 1° marzo 1861, perché testimonia un fatto prettamente postale, ovvero il primo giorno delle Poste Italiane, con l'entrata in vigore della nuova normativa che riorganizzava il servizio postale su basi diverse da quelle sarde e unificava l'organico, stipendi, sistemi d'ammissione e istruzioni. Mostrando al tempo stesso come tale unificazione fosse però appena agli inizi, tanto che si utilizzava per l'affrancatura un francobollo recante sì l'emblema di casa Savoia ma anche la dicitura "toscano".

L'interesse storico di un





pezzo postale esiste solo quando il documento risulta in qualche modo legato a un certo avvenimento o ne è coinvolto, come è il caso delle corrispondenze su cui figura il bollo AL MITTENTE SERVIZIO SOSPEO o NON POTUTO RECAPITARE PER EVENTI BELLICI. Quando cioè la posta diventa involontariamente testimone della storia, vi partecipa, e la racconta.

È il caso delle lettere come questa, spedita da Cossato (Vercelli) a un geniere di stanza a Cortona, Arezzo il giorno precedente il fatidico 8 settembre, e che dovette essere respinta al mittente a causa dello sbando conseguente alla mancanza di ordini da parte dei vertici militari dopo l'annuncio dell'armistizio con gli Alleati. E interessante diventa pure il fatto che la lettera abbia impiegato quasi una settimana ad arrivare a destinazione — il bollo di Cortona al retro è del 13.9.43 — e altri sei giorni per tornare a Cossato. Evidentemente il disorientamento fu generale, e non toccò soltanto i militari; e i nove bolli AL MITTENTE rivelano la volontà di difendere in qualche modo i nostri soldati, cancellando gli estremi

dell'unità militare e della sua localizzazione.

È un modo di leggere la storia dal vivo della quotidianità, a cui sovente può dare una mano la corrispondenza stessa (posto che sia ancora presente e intatta), con la testimonianza diretta del mittente; la quale chiaramente andrà letta tenendo conto della mentalità, della situazione, dei condizionamenti dell'epoca, non esclusa la consapevolezza — durante i conflitti del '900 — di dover sottostare al vaglio della censura, ma non per questo è meno informativa e di prima mano.

Leggiamo ad esempio questa lettera a un amico, spedita da Rotemburg (Hannover) l'11 maggio 1944 da un allievo ufficiale italiano, musicista ("e le nostre canzoni come sono andate? le hai poi incise a Firenze con la Cetra? se vedi Kramer me lo saluti tanto"), in cui si legge di deportazioni in massa, di mesi e mesi senza notizie (anche per la famiglia), di impiego come manodopera, di martellante propaganda.

"Finalmente dopo ben 9 mesi che ho lasciato la nostra bella Italia mi faccio vivo! dopo un susseguirsi di peripezie e di vicende che ti racconterò poi in un'altra mia: sono arrivato

qui in Germania dal Settembre famoso e triste della nostra storia; noi Allievi di Padova fummo tutti portati in Germania con gli altri, sottufficiali e un numero inferiore di Ufficiali, dopo 5 giorni di viaggio arrivammo in un paesetto vicino all'Olanda dove ci misero in un Campo di concentramento, eravamo ben 25.000 italiani (catturati in Grecia, Albania, Italia Settentrionale) poi c'erano russi, francesi. Apprendemmo subito la notizia della liberazione del nostro Duce, da parte dei paracadutisti tedeschi, e della formazione del nuovo Esercito Fascista Repubblicano e chiedemmo di poterci inquadrare in questo Esercito: la nostra domanda fu accettata e noi dell'Aviazione restammo nella nostra Arma: ci vestirono come quelli dell'Aviazione Tedesca e a noi Allievi Ufficiali ci diedero il grado di Sergente Allievo Ufficiale, grado che tuttora conservo. Dopo un po' d'istruzione passammo ad Hannover e qui subimmo dei bombardamenti... poi sono passato in un campo d'Aviazione vicino al Mar del Nord ed ora sono qui a Rotenburg dove siamo addetti alle costruzioni di case per sfollati, ma credo che presto riprenderemo l'istruzione e mi auguro presto ritornare in Italia a difendere la mia Patria che ne ha tanto bisogno! Ora sono i valorosi soldati del Grande

Reich che scacciano gli Anglo-Americani, ma presto verremo noi e a qualsiasi sacrificio essi non passeranno e Roma rimarrà e dovrà rimanere sempre nostra. Notizie da casa mia dall'Italia le ebbi in Marzo da Settembre che non sapevo più nulla di loro! le ultime notizie le ho avute 20 giorni fa da mio padre da Milano, papà ha ripreso il suo posto che aveva nell'Aviazione Repubblicana..."

Avviso di ricevimento ante litteram

Una semplice cartolina, rozzamente stampata in litografia disegnando testi e cornici direttamente sulla pietra da stampa, da completare con l'indirizzo del destinatario e la firma del Sindaco, per informare di aver ricevuto "col corriere d'oggi... quanto Ella mi spedi": è il metodo

corrispondenze fra Sindaci o con le altre Autorità previste, aventi "giurisdizione o ingerenza nei rispettivi Comuni", che non fossero sotto-fascia e che non si riferissero "ad affari della leva, della statistica, e dello stato civile".

Ma di simili cartoncini, in pratica sostitutivi della ricevuta di ritorno, non si parla né nella Legge 14 giugno 1874 n. 1983 e relativo Regolamento, né nel successivo Regolamento approvato con Regio decreto 5 novembre 1876 n. 3489, negli articoli riferentisi alle corrispondenze dei Sindaci. Né vi sono riferimenti nei Bullettini postali dell'epoca. Ed è strano, perché tali cartoline in effetti contravvenivano alle norme, essendo latrici di un messaggio che, per quanto a stampa, in

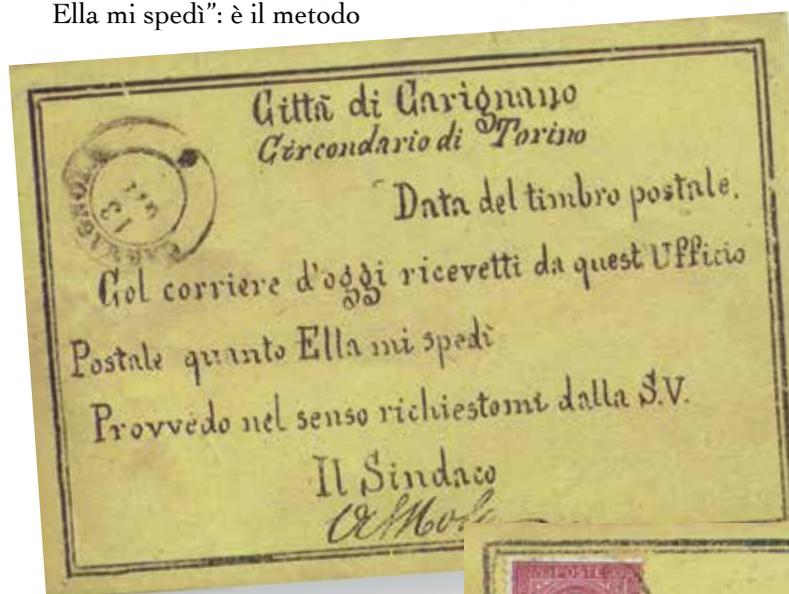
effetti era "attuale e personale".

Negli stessi anni, infatti, vari editori avevano stampato e messo in circolazione delle cartoline, cosiddette "economiche", che recavano comunicazioni prestampate di vario tipo, da indicare al destinatario semplicemente con la propria firma, così da poter godere della tariffa stampe. E queste cartoline erano state bocciate dalle Poste, che le consideravano non delle semplici circolari ma vere corrispondenze "variando per ogni Cartolina che si spedisce l'oggetto della comunicazione".

Forse l'iniziativa del Comune di Carignano rimase localizzata, o fu bloccata sul nascere, così da non richiedere comunicazioni in proposito da parte delle Poste. Oppure si cercò di favorire i Sindaci, almeno i più intraprendenti.

Anche un bollo per rialzare il morale

Nel 1917 la disfatta di Caporetto fece scoprire all'Esercito italiano la propaganda, che entrò di prepotenza anche sulle cartoline postali in franchigia, ideale mezzo per incitare e ricaricare non solo i soldati che le usavano ma anche amici e parenti che le ricevevano. Oltre alle vignette e ai motti della



inventato dal Sindaco di Carignano nel 1875 per avvisare dell'avvenuto ricevimento di una corrispondenza con soli 2 centesimi, ovvero a tariffa stampe. Era l'epoca in cui i Sindaci, persa dal 1° gennaio 1875 la franchigia postale di cui avevano goduto sino ad allora, si davano da fare per contenere al massimo i bilanci comunali, almeno in relazione al budget postale. La metà tariffa non era infatti applicabile ai servizi accessori, e neppure alle





Come se non bastasse l'allegoria della Vittoria che vola sulle bandiere dei Paesi alleati, la reale frase nel cartiglio e talvolta altri motti e illustrazioni al retro, in questo caso appare anche un bollo di propaganda. Ne esistono altri simili?

nuova cartolina *Vittoria alata* e dei tipi di propaganda, e a frasi, disegni e testi aggiunti a cura dei vari Comandi, si ebbe anche

Sappiate aspettare e sapremo vincere

qualche bollo di iniziativa locale, di cui però finora è stato scritto molto poco, se non nulla. Quello che presentiamo, con l'esortazione "*Sappiate aspettare e sapremo vincere*", rivela dal colore dell'inchiostro che ad applicarlo fu una Commissione di censura militare, quella dell'Ufficio di posta militare n. 64, attraverso il quale era stata inoltrata la cartolina il 29 settembre 1918.

Serenissime scuse con riferimento stampa

La Serenissima è davvero città unica, e irripetibile. Anche postalmente. Ditemi voi in quale altra parte del mondo ci sono impiegati postali con le finestre delle loro stanze che danno sul Canal Grande. E più ancora sul Ponte di Rialto.

Solo a Venezia può capitare, e capita, che lettere o cartoline finiscano in acqua. Nel passaggio del sacco da una

gondola all'altra, oppure perché fuoriuscite direttamente dalla cassetta d'impostazione aperta da un maldestro operatore postale. È questo il caso della cartolina illustrata con una veduta notturna del sinistro Ponte dei Sospiri che unisce Palazzo Ducale con le Prigioni.

Scritta il 22 febbraio 1984, priva di francobollo (finito in acqua e mai più recuperato), la cartolina ha seguito un percorso inconsueto. Nel senso che, ripescata dopo qualche giorno e chiusa in una busta dell'Amministrazione Postale,

Mittente (pare) un postino a Rialto

La posta a fondo nel Canal Grande

Un operatore postale, incaricato di raccogliere la corrispondenza dalla buca delle lettere del pontile di Rialto, avrebbe lasciato cadere in acqua una decina di plichi senza minimamente preoccuparsi del loro recupero. Lo segnala un lettore, precisando che il fatto è accaduto alle 17 di mercoledì, alla presenza di numerose persone fra viaggiatori e dipendenti dell'Actv. L'operatore viene descritto come «un giovane che ha agito con trascuratezza mentre armeggiava col suo sacco».

Il direttore provinciale delle Poste, interpellato via telefono, ci ha dichiarato di non essere stato messo al corrente dell'accaduto: nessun rapporto

sarebbe stato redatto. Non avendo assistito alla scena, corre l'obbligo di ipotizzare anche che l'operatore non se ne sia accorto. In ogni caso, cosa succederà ora che quella corrispondenza è andata perduta? E' ancora il direttore provinciale a parlare.

Per legge (codice postale) non è previsto alcun indennizzo né è possibile risalire — trattandosi di corrispondenza ordinaria — al mittente o al destinatario. Le lettere sono andate irrimediabilmente smarrite (sperando che non contenessero nulla di importante). Quanto all'operazione del giovane in questione, sarà disposta un'indagine amministrativa.

Una delle corrispondenze finite chissà come nel Canal Grande, nel 1984

il 12 marzo è stata mandata dall'ufficio Corrispondenze e Pacchi di Venezia all'ufficio di Milano Arrivi e Distribuzioni assieme a una lettera di scuse, a firma del cav. C. Dedemo, direttore reggente della Direzione provinciale lagunare.

Il plico pervenne a Milano, città di destinazione della cartolina, dove l'Ufficio postale C.P.C. il giorno 16 marzo 1984 lo protocollò col numero 2181 prima di inviarla a destinatario.

Fin qui nulla di troppo insolito per una corrispondenza accidentata. Ciò che la rende un pezzo abbastanza unico nella pur vasta — e all'estero molto seguita — collezione di posta protagonista di incidenti sta nella lettera ufficiale di scuse. E non solo per la buffa dichiarazione che *"l'unità corrispondenza, risulta danneggiata in quanto si è staccato il francobollo"*; per spiegazioni più dettagliate la lettera rimandava infatti, senza peraltro accluderne fotocopia, al quotidiano veneziano *Il Gazzettino*, che non è ben chiaro come il destinatario avrebbe potuto reperire a Milano a due settimane di distanza.

Riproduco il pezzo citato, apparso nella cronaca del 24 febbraio 1984 del *Gazzettino*, che descriveva in dettaglio come sarebbe andata la singolare vicenda. Pessimisticamente l'articolista dava per irrimediabilmente perduta la corrispondenza finita nel Canal Grande. Dal quale qualcosa venne invece ripescato. Come la cartolina qui proposta. (d.b.)

